

La posizione e il ruolo educativo del C.A.I. nella frequentazione delle falesie.

Il fenomeno dell'Arrampicata Sportiva, nella sua accezione più vasta di attività innovativa di un modo di concepire e fruire l'ambiente montano solitamente di bassa quota, le falesie appunto, ha assunto dimensioni fino a qualche anno addietro impensabili, ponendo oggi gli Enti gestori, laddove presenti, e le Associazioni del settore dinanzi alla difficile realtà delle problematiche connesse alla frequentazione di tali ambienti.

Le falesie, unitamente alle regioni che le includono, sono classificabili quali zone dall'eco sistema particolarmente fragile ed esposto, a causa della facilità di accesso e delle peculiari caratteristiche naturali talvolta possedute, che ne fanno territorio prezioso per la conservazione della biodiversità in generale e della sopravvivenza di biotopi vegetali e dell'avifauna in particolare.

Il Club Alpino Italiano, dalla sua fondazione depositario dei valori culturali, storici ed etici legati alla montagna e alle sue genti, nonché alla conoscenza e alla consapevole fruizione e protezione dei suoi ambiti naturali, ha nel tempo ampiamente dibattuto sui temi della nuova, se così può definirsi, disciplina, impropriamente spesso accostata e contrapposta all'alpinismo, con il quale ritengo non siano possibili, né ipotizzabili accostamenti ideologici, a meno di non cadere nella tentazione di aprire una apposita discussione.

L'arrampicata sportiva va considerata un'attività a se stante ed il C.A.I., da sempre, è aperto a qualsiasi prassi pertinente alla frequentazione della montagna; a maggior ragione guarda a questa disciplina come ad una pratica capace di aggregare, integrare e avvicinare il mondo dei giovani ai valori della montagna. Inoltre, essa è stata a più riprese esaminata e dibattuta onde indagarne il fenomeno nei suoi aspetti più salienti, con particolare riferimento alle implicazioni derivanti dall'indubbio impatto ambientale comune a tutte le attività umane e alla strategia da attuarsi, questa ultima conseguente ad un programma organico di educazione al corretto utilizzo delle falesie.

In riferimento alla V.I.A. dei comprensori in esame, il C.A.I. ha espresso più volte validi principi attuativi e sancito le norme comportamentali da attuarsi nel contesto di tale attività, in perfetta armonia con i propri originari dettami statutari, confermando il proprio ruolo di associazione che opera la protezione dell'ambiente naturale montano nel principio di una difesa ragionata e di un'etica ecologica da coltivare con fermezza, quantomeno tra i propri soci.

In tale ottica il pensiero del C.A.I. si è dimostrato lungimirante, intuendo in tempi assolutamente non sospetti i pericoli derivanti dall'insensato sfruttamento del patrimonio costituito dalle montagne del mondo, di qualunque quota.

Già nel 1981, con le "Norme di Autoregolamentazione", il sodalizio divulgava un importante documento programmatico per la protezione della natura alpina, nel quale trovavano piena affermazione i principi generali di salvaguardia e protezione dell'ambiente. Più tardi, con le "Tavole della Montagna di Courmayeur" del 1995, il Club dichiarava già nella trascrizione delle premesse comuni a tutte le attività sportive:

"Le attività sportive a cui si riferisce il codice sono tutte da considerare - in se stesse - a debole impatto ambientale. Le facilitazioni che danno origine all'iperfrequentazione e al conseguente degrado ambientale (strade, funivie, alberghi, rifugi, vie ferrate o attrezzate) non sono in generale indispensabili alla loro pratica, ma assai spesso imputabili ad interessi estranei ad un genuino spirito sportivo:

Si richiede un impegno comune a tutti coloro che praticano tale attività, nell'ambito delle loro associazioni e di queste a livello organizzativo e politico - amministrativo, perché tali facilitazioni non vengano ulteriormente ampliate, ma se possibile ridotte, e perché venga limitato ai casi di emergenza l'uso dei veicoli a motore (auto, motocross, motoslitte, elicotteri).

Nell'ottica di contrastare l'iperfrequentazione si richiede alle associazioni l'impegno a qualificare il proselitismo, a non favorire la pubblicazione di guide a scopo prevalentemente commerciale e pubblicitario, a promuovere iniziative di sensibilizzazione ambientale; ai singoli si richiede l'impegno alla diversificazione e ad una motivazione di tipo culturale nella scelta delle mete.

A qualunque livello di frequentazione, la protezione della natura alpina esige, dai singoli, l'impegno ad un uso minimale e corretto delle strutture esistenti; l'abitudine alla rimozione scrupolosa dei rifiuti e di ogni genere di traccia, il rispetto altrettanto scrupoloso della natura (flora e fauna) nelle diverse situazioni specifiche delle loro attività, e quindi un certo grado di conoscenza naturalistica della zona in cui si svolge l'attività.

Stante la comunanza dei problemi ambientali, le associazioni operanti in tutti i paesi si impegnano al reciproco rispetto dei vigenti codici di autoregolamentazione”

E ancora, nello specifico merito dell'arrampicata nelle palestre naturali, il codice affermava che:

“... si deve limitare l'apertura di nuove palestre, avendo cura di considerare - prima di farlo - l'impatto sulla flora e sulla fauna, attenendosi al parere di persone competenti e disinteressate, e del gruppo di lavoro istituito dal C.A.I.. Nelle palestre esistenti gli arrampicatori si impegnano al rispetto delle eventuali convenzioni vigenti e a un comportamento corretto per quanto riguarda l'asportazione dei rifiuti, il mantenimento della zona alla base delle rocce e dei sentieri d'accesso”.

A seguire, nell'anno 1999, vedeva poi la luce il “Codice di Autoregolamentazione dell'Arrampicata Sportiva”, che nel complesso di tre capitoli tratta in maniera pressochè esaustiva la parte inerente la serie di norme generali, quella relativa alle norme specifiche e quella sulle norme per le attrezzature degli itinerari; una sorta di vademecum che se qui preso in esame, potrà risultare di certa utilità ai gruppi di lavoro di questo convegno. (2)

Fin qui la politica generale perseguita dal C.A.I. nel particolare settore in trattazione, con il senso del non disconoscere le radici e gli ideali che da sempre hanno ispirato le scelte del sodalizio.

Ma parimenti, l'attenzione è oggi rivolta ai compiti educativi cui l'associazione deve adempiere e che gli sono demandati dalle leggi dello Stato Italiano (1) e non solo dalla nostra storia, che riconoscono appunto il C.A.I. quale depositario delle conoscenze relative all'ambiente montano.

In tale contesto il Regolamento Generale stabilisce che il Club promuove l'educazione spirituale e l'istruzione tecnica del corpo sociale, specialmente dei giovani, mediante l'insegnamento teorico e pratico di tutte le discipline attinenti alla frequentazione della montagna.

Ecco, dunque, la chiave di volta: *“Conoscere per amare, amare per proteggere”.*

In tal senso il progetto educativo del C.A.I. trova fondamento nelle tre direttrici attuate, ciascuna provvista di programmi e progetti dallo schema ormai collaudato. Tali realtà sono altresì supportate dal principio della trasversalità, sempre auspicabile anche tra le componenti a livello regionale e sezionale, che costituisce in ogni caso quel valore aggiunto di inestimabile supporto allo scopo finale.

Una breve analisi conferma come il collaudato modello di educazione giovanile portato avanti dalla Commissione per l'Alpinismo Giovanile, costituisca la valida base di un programma di continuità che trova il suo logico prosieguo negli insegnamenti impartiti nelle Scuole di Alpinismo, Sci Alpinismo e Arrampicata Libera presenti in numerosi organici delle 476 Sezioni sparse sul territorio nazionale. Le Scuole, peraltro, rappresentano un patrimonio di cultura non solo tecnica, ma anche e soprattutto di principi morali ed etici posti a base del corretto e proficuo iter formativo degli allievi.

Ed è attraverso questo esercizio indotto del sapere, del conoscere, del dialogare e del rapportarsi (con l'ambiente), non che soprattutto nel confronto fisico con l'Alpe, che si radicano e concretizzano i legami e i valori forti dell'appartenenza e della solidarietà, anche verso la natura madre. I giovani, allora, potranno agevolmente maturare le spinte emotive verso il fragile universo della montagna e acquisire la comprensione dei suoi fenomeni e delle sue emergenze.

L'ulteriore direttrice prende in considerazione le potenzialità espresse dalla neonata struttura "C.A.I. Ambiente", che attraverso una organizzazione centrale ben delineata opera la politica ambientale dell'Associazione. Un organismo, in pratica, atto a garantire una efficace azione del sodalizio sulla scena delle diverse tematiche ambientali che investono il mondo della montagna. Questa presenza, oltre che espressa all'esterno nel rapporto e confronto con gli Enti preposti al governo del territorio, non che con le altre realtà associative di settore, si estrinseca all'interno del Club attraverso le tante funzioni svolte dalle Commissioni Regionali e Sezionali T.A.M..

Queste ultime, laddove costituite, operano a livello periferico la formazione e l'informazione dei soci sui complessi temi ambientali, attraverso determinati interventi nei corsi di avvicinamento alla montagna, incontri culturali, conferenze, seminari tematici e uscite di osservazione sul territorio; altresì, attraverso la formulazione di corsi destinati specificamente alla formazione di operatori sezionali, in grado di trasmettere valori e correnti di pensiero destinati a radicare nei giovani, e nei soci in generale, il concetto di corretta partecipazione alla vita nell'ambiente montano.

In conseguenza dell'esperienza maturata dal C.A.I e con riferimento alle azioni operabili dagli Enti Pubblici o dai privati investiti dei problemi riguardanti gli ambiti in discussione, esprimo alcune personali considerazioni volte a sottolineare la difficile concertazione degli argomenti in discussione, che non mancheranno di impegnare in profonde riflessioni gli attori convenuti. Ciò, con particolare riferimento alla risoluzione di problematiche derivanti dalla gestione di un bacino di utenza non facente interamente capo ad organizzazioni più o meno riconosciute e/o qualificate, ovvero moralmente impegnate nella conoscenza delle emergenze ambientali.

Non del tutto casualmente, frequentando le falesie è dato di constatare come buona parte degli arrampicatori (e più spesso degli accompagnatori o spettatori casuali) appartengano ad una categoria di praticanti che non ha collegamenti con il popolo della montagna, ovvero con coloro in possesso di un minimo bagaglio di conoscenze che predispone alla corretta fruizione del territorio.

Difficile, appare, proporre soluzioni che non siano frutto di un esteso dibattito sulle strategie da adoperarsi.

La controversa collocazione dell'arrampicata sportiva in falesia, quale attività attinente al contesto della pratica della montagna, può riguardare esigenze diverse, promuovendo ad esempio la frequentazione delle palestre all'aperto, ma parimenti la correzione di atteggiamenti e comportamenti nocivi alla natura dei luoghi. Si renderà necessario, allora, attuare un progetto educativo che racchiudendo i contenuti indispensabili per l'indirizzo delle masse alla sensibilità in ambiente, sappia anche rivelarsi promotore di ulteriore studio delle emergenze ambientali e di momenti di confronto con le realtà locali.

L'obiettivo dovrà essere quello del fare sistema integrando proposte, attività e risorse comuni presenti negli attori, al fine di armonizzare le azioni tese al conseguimento dei risultati auspicati.

Intanto, la realizzazione di una campagna di comunicazione, l'attivazione di momenti di informazione in ambiente e lo svolgimento di periodici incontri tra gli estensori dei vari progetti, potrà costituire una valida base di partenza per la piena comprensione del fenomeno in esame, tuttora non del tutto esplorato in alcuni dei suoi aspetti, quale ad esempio quello politico e fino a quello più significativo del rapporto con le popolazioni locali, che restano sicure depositarie della cultura, della storia e dei costumi locali; valori, questi, non più trascurabili e che se pur alterati vogliamo considerare non del tutto compromessi.

- (1) Legge n° 91/1963
Legge n° 776/1985
Legge n° 6/1989
- (2) Codice di Autoregolamentazione dell'Arrampicata Sportiva - Anno 1999
(quaderni della T.A.M. - C.A.I. N° 1)

Aldo Anzivino
Operatore Nazionale T.A.M. C.A.I.
Presidente Sezione di Modena